

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Margherita Zanol

Dolore, indignazione, avvilitamento sono parole ormai consumate in questo scorcio di estate, così poco pacifica, con tanta aggressività anche nelle azioni normali.

Dolore per persone uccise: sono comparse modalità feroci nell'uccisione di donne ammazzate dai loro compagni, o ex compagni; sono comparse (meglio: sono entrate nella normalità) ragioni incredibili e, vorrei dire, negativamente stupefacenti, per l'uccisione di persone: per un motorino parcheggiato male, per una coda non rispettata, per manovre di traffico non gradite. La tragedia di Brandizzo, cinque uomini morti mentre riparavano i binari della ferrovia, ci spiattella davanti l'inutilità di tragedie passate, conclamate e terribili, in materia di sicurezza: tre morti al giorno, ogni giorno, per incidenti di lavoro. Ma la parola *sicurezza* ha, per i nostri governanti, un altro significato. Le aziende grandi e piccole hanno l'incremento del profitto come unico obiettivo, a scapito di ogni altro elemento: dalla sicurezza di chi lavora, alla qualità del prodotto. E ogni lezione ricevuta, scivola come l'acqua sulla carta oleata.

L'indignazione è conseguenza inevitabile, ma quanto detto non ne è l'unica causa. Va aggiunto lo sdoganamento di dichiarazioni razziste e omofobe, di commenti sessisti a fatti atroci, il ricorso alla libertà di esprimere concetti e di usare parole platealmente lontani dallo spirito della costituzione. Nel nome di una libertà, che viene invocata a gran voce da persone e su concetti vicini a quel «fascismo eterno» così ben descritto da Umberto Eco nel suo libretto. L'alto rappresentante delle forze armate omofobo, che, avendo giurato sulla Costituzione, dovrebbe essere consapevole di essere a tutela di tutti; i giornalisti, troppi, che analizzano in ogni dettaglio il comportamento delle vittime di omicidio e stupro, con, al massimo, commenti brevi e succinti su quello di assassini e stupratori, non mi lasciano tranquilla.

Il tutto nell'impressione di impotenza, quando non indifferenza, di tutti noi. Ci indigniamo sui *social*, ottima e forse giustificante cassa di risonanza per le reazioni immediate, ma quanto l'indignazione governa le nostre scelte di ogni giorno?

Queste settimane di vacanza facilitano la riflessione: su come la generazione più avanti negli anni ha dato per eternamente acquisiti diritti che, invece, andavano custoditi e sorvegliati con cura; sulla nostra (di noi, avanti negli anni) incapacità di trasmettere a chi ci ha seguito nel tempo l'importanza della vigilanza attiva; su come, nel processo di rilassamento, abbiamo di fatto eletto e accettato rappresentanti insipienti, impreparati, preoccupati solo di mantenere il potere, quando non anche lucidamente filibustieri, in spregio di teorie alte, di lunga vista, quali, per dirne una, il pensiero sociale della Chiesa, del quale anche gli uomini di Chiesa hanno poca conoscenza e debolissimo impegno pastorale. Non dispongo degli strumenti per una valutazione seria, sul piano sociologico ed economico. Probabilmente, guardandoci attorno nell'Occidente, il flusso della storia è stato travolgente senza preoccupazione delle conseguenze. Fatto sta che non vedo reazioni significative a colpi di mano quali pensiero unico, misoginia, omofobia, ogni concetto che *esclude*. Anche se a scapito della nostra pacifica convivenza e forse addirittura sopravvivenza. La gestione dell'immigrazione, senza considerare la necessità di persone che tengano in piedi la nostra società, ne è un esempio. Elettrici storici di partiti antifascisti, per lo più orientati a non lasciare perdere i deboli, mi chiedo: dove sono finiti quegli obiettivi? Si parlava tanto di «superiorità morale della Sinistra» e di «etica cristiana». Forse minoritarie, ma sarebbero ancora prezioso riferimento se queste parole d'ordine tornassero a essere lanciate e fatte programma politico con convinzione e passione.

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXI– n. 581  
18 settembre 2023  
Sant'Eustorgio

### I LIBRI PIÙ VENDUTI

Ugo Basso

### CONTINUIAMO A PARLARE DI AFRICA

Giuseppe Orio

### L'INSTRUMENTUM LABORIS: SPAZIO PER LA SPERANZA?

Cesare Sottocorno

### PER MARISA

Ugo Basso

### SGUARDI AL CIELO

Cesare Sottocorno

### letture

◆ **Emozioni professionali  
e personali**  
Margherita Zanol

◆ **Storie vere, ieri e oggi**  
Manuela Poggiato

### inquadrati

◆ **Rompiamo il silenzio  
sull'Africa**

◆ **La psicoterapia  
di chat GPT**

### rubriche

◆ **poesie in soggettiva**  
Manuela Poggiato

◆ **cartella dei pretesti**

### Nota-m mese

Il numero 581 è previsto  
da lunedì 9 ottobre 2023

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## I libri più venduti

Ugo Basso

### ◆ cartella dei pretesti

La crisi ecologica e la cultura ecologica stanno delineando una nuova forma di meraviglia, una forma peculiare del nostro tempo. Potremmo definirla proprio così, *meraviglia ecologica*.

La meraviglia ecologica è il sentimento di stupore attivo per la diversità della natura.

*Stupore*, perché la varietà della natura e tale che, in sé stessa, mai esaurirà la sua forza meravigliante. Ci sarà sempre qualche cosa di nuovo di cui sorprendersi, godere. *Attivo*, perché questo stupore non può più limitarsi alla contemplazione.

Deve contribuire alla preservazione e al buon uso della natura.

DANILO SELVAGGI,  
*La meraviglia ecologica*,  
"Ali", primavera 2023.

Avrei sempre desiderato, nelle diverse riviste di cui sono stato collaboratore o direttore, pubblicare una rubrica di commento alle graduatorie dei libri più venduti: si imparano tante cose sui concittadini. Naturalmente non ci sono mai riuscito: occorrerebbe una équipe di collaboratori più numerosa di quelle che mi hanno affiancato nelle diverse testate. Le leggo, ma la gran parte dei volumi indicati mi è sconosciuta e purtroppo spesso anche gli autori.

Vorrei invece chiarire le due principali ragioni del mio interesse. La prima è certamente avere idee su opere che, comunque, hanno ottenuto un certo interesse del pubblico, sapere se meritano il tempo della lettura o è roba da buttare, espressione di ignoranza e cattivo gusto: non si può leggere tutto e almeno una sintesi per interposta persona potrebbe essere utile non solo a me. La seconda è conoscere le scelte dei miei concittadini e immaginare, o meglio ancora studiare, le motivazioni.

In questa graduatorie, è evidente, compaiono opere significative, di letteratura o di saggistica, e opere assolutamente insignificanti che devono il successo non alla qualità e neppure all'argomento, ma a motivazioni diverse come il successo di un'azione pubblicitaria efficacemente costruita, il passaggio in qualche trasmissione televisiva con alto indice di ascolto, un autore che magari dà il nome allo scritto di un abile *ghost writer*, divenuto virale per qualche ragione anche estranea al merito e perfino le denigrazioni accendono la curiosità favorendo il successo di vendite.

E c'è da aggiungere il dato, che rimane misterioso, dei lettori effettivi: non è detto che un libro acquistato sia anche letto o che, al contrario, sia letto da più di una persona, nell'ambito familiare, o prestato agli amici. E ancora, per avere un'idea di che cosa leggono (o almeno comprano) i concittadini occorre verificare le graduatorie nel tempo: ci sono opere ferme nei primi posti per mesi, altre in rapida discesa. E non prendo in considerazione i cosiddetti *evergreen* o addirittura i classici, assenti nelle graduatorie, ma con le cifre di vendita più alte sempre.

Pur in mancanza di queste informazioni, da cui è escluso chi non sia un professionista della statistica specializzata, aggiungo un'osservazione che eviti un fraintendimento facilissimo. Ci si può compiacere o rammaricare delle presenze nelle graduatorie: si possono perfino seguire con una sorta di tifo, sperando che l'opera apprezzata si mantenga in alto, ma è sempre un senso critico personale che deve presiedere alle valutazioni sia delle singole opere, sia delle posizioni in graduatoria, che comunque non cambiano il valore delle opere.

Sarebbe sempre auspicabile leggere – anche se in molti casi si rivelerebbe tempo perso – ma deve essere chiaro che non è il livello in graduatoria, non è il numero di copie vendute a determinare la qualità dell'opera: un'opera seria resta seria anche se con un infelice esito commerciale, magari dovuto all'impegno necessari alla lettura, e un'opera superficiale, volgare, forse finalizzata solo alla diffusione dell'odio – i famosi *hate speeches* – continua a rimanere tale anche nei primi posti della classifica, semmai induce a pensare alle ragioni delle scelte e alla qualità non dell'opera, ma dei lettori.

Anche a un maestro di menzogna come Silvio Berlusconi, scappava qualche verità: se volete ottenere voti, non parlate di politica,

ma solleticate i desideri degli elettori. L'affermazione di enorme successo elettorale e di disastrose conseguenze per il paese spiega il successo: naturalmente però non toglie valore alla politica e non dovrebbe impedire di discernere chi ne discute e ne scrive con competenza da chi appaga la pancia degli ascoltatori con desiderate promesse e allusioni sessuali. Restano però molte domande da porsi: e anche le graduatorie dei libri più venduti possono fornire indicazioni.

### **ROMPIAMO IL SILENZIO SULL'AFRICA**

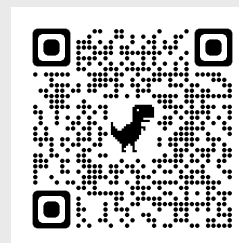
*Viene riproposto in questi giorni un appello di qualche anno fa del missionario comboniano Alex Zanotelli alla Federazione Nazionale Stampa Italiana, ai giornalisti perché parlino dell'immenso dramma dell'Africa di cui siamo complici: appello tanto attuale quanto disatteso. Ne riportiamo alcuni passaggi.*

**S**cusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo come missionario uso la penna (anch'io appartengo alla vostra categoria) per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani. Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che vorrebbe. Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che tanti popoli stanno vivendo. [...]

È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a quei paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. Lo scorso anno (2017, ndr.) l'Italia ha esportato armi per un valore di 14 miliardi di euro! [...]

I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti? Per questo vi prego di rompere questo silenzio-stampa sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. [...] Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi.

*È possibile leggere il testo integrale dell'appello, per esempio, sul sito di "Avvenire":  
inquadrare il QR code:*



## Continuiamo a parlare di Africa

Giuseppe Orio



Sessant'anni fa, il 25 maggio del 1963, 32 stati africani firmarono ad Addis Abeba, in Etiopia, il trattato che istituiva l'*Organizzazione dell'unità africana*, per promuovere l'idea di un'Africa più unita e decolonizzata. A partire dal 2002 l'organizzazione si è trasformata nell'*Unione Africana*, nome con cui è conosciuta ancora oggi. Composta da 55 stati membri, ha organi politici, economici e militari comuni, ma sempre di nomina governativa e non espressione dei popoli, nonché obiettivi ambiziosi che sono stati raggiunti solo in parte e sono stati ostacolati soprattutto dalla volontà dei singoli paesi di mantenere la completa autonomia su alcune materie. Infatti, sin dalla sua fondazione due visioni opposte dell'Unione africana si sono scontrate. Kwame Nkruma, presidente del Ghana, sosteneva il federalismo continentale, un corpo diplomatico comune, un ministero della difesa e un mercato comune. Una visione lungimirante non accolta da altri capi di stato. Oggi l'UA è una organizzazione intergovernativa i cui statuti si impegnano a non interferire negli affari interni degli stati membri, anche in caso di massacri. Tale essendo la sua genesi, l'UA ha ottenuto

risultati importanti incorrendo, però, in altrettanti fallimenti. Nei primi anni di vita, l'organizzazione ha profuso grande impegno nella decolonizzazione, inclusa la fine dell'*apartheid* in Sud Africa e il dominio dei coloni nella Rhodesia meridionale, oggi Zimbabwe. Altro innegabile successo dell'UA è il suo crescente prestigio. Oggi 50 stati non africani accreditano ambasciatori nella organizzazione. La diaspora (i discendenti degli schiavi africani nelle Americhe) ha chiesto di essere inclusa ed è ora riconosciuta come sesta regione dell'UA. Le nazioni caraibiche hanno recentemente stabilito formali legami con la organizzazione: sono nazioni afro-discendenti, strappate dall'Africa da secoli di tratta degli schiavi. L'architettura dell'UA per il mantenimento e il consolidamento della pace non ha equivalenti nell'organizzazione degli Stati americani, nella Lega Araba o nell'ASEAN. Va sottolineato come il Consiglio per la pace e la sicurezza dell'UA si è riunito due volte al mese dalla sua creazione nel 2004. Accanto a questi successi vanno sottolineati alcuni fallimenti, il principale dei quali è il non aver impedito colpi di stato seriali. Ci sono stati 200 golpe dal 1960. L'ovvia ragione è che l'organizzazione continentale non avvia mai un intervento militare per contrastare i golpisti, catturarli e assicurarli alla giustizia per tradimento. Si limita a pressioni diplomatiche contro di loro, come la sospensione alla loro adesione. L'UA invia spesso osservatori elettorali nei paesi per monitorare lo svolgimento delle elezioni e per prevenire frodi elettorali, ma viene spesso criticata per la sua riluttan-

za a censurare i regimi in carica, anche se autoritari, facendo pendere la bilancia nelle competizioni elettorali a favore del potere. L'UA può essere paragonata alle sue controparti nei paesi in via di sviluppo come l'Associazione delle Nazioni del Sud Est Asiatico (ASEAN), L'Organizzazione degli stati americani e la Lega Araba. Solo l'Unione Europea presenta un vantaggio sulla via di una autentica unità e ciò grazie alla creazione di istituzioni sovranazionali (Parlamento Europeo, Banca Centrale Europea, Commissione Europea e Corte di Giustizia) e l'esistenza di un bilancio europeo che, per quanto sotto-dimensionato rispetto alle crescenti necessità del continente, garantisce la capacità di intervento che manca alle altre organizzazioni sovranazionali. In conclusione, va osservato come questo anniversario sia stato del tutto trascurato dalla stampa italiana, ma, anche, in misura minore, da quella internazionale. Opportuno quindi ricordare l'appello di padre Alex Zanotelli, missionario comboniano e direttore della rivista *Mosaico di Pace*, contenuto in una lunga e accorata lettera che riporta l'attenzione sui tanti drammi del continente africano...

*UNIONE AFRICANA: 55 membri. In verde scuro gli Stati membri, in verde chiaro gli Stati sospesi.*





**È** stato pubblicato alla fine del mese di giugno l'*Instrumentum laboris* che costituirà la linea guida per i lavori della *XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, la cui prima sessione si terrà dal 4 al 28 ottobre 2023. L'*instrumentum* organizza l'immenso materiale raccolto un tutto il mondo al fine di «rilanciare il processo sinodale e incarnarlo nella vita ordinaria della Chiesa», non per «produrre documenti, ma aprire orizzonti di speranza per il compimento della missione della Chiesa».

Nella prima parte, *Per una Chiesa sinodale*, sono ripresi, con linguaggio molto prudente e senza anticipare decisioni, i grandi problemi confluiti nei lavori sinodali di cui anche noi abbiamo ampiamente parlato esprimendo apprezzamenti e dubbi, ma che non riportiamo qui: peraltro il testo completo dell'*Instrumentum* è consultabile per intero su diversi siti web.

Nella seconda parte del documento, *Comunione, missione, partecipazione*, sono espresse, in forma di interrogativi e raggruppate in tre nuclei le priorità identificate durante i lavori delle Assemblee continentali: saranno queste le *sfide* con cui la Chiesa dovrà misurarsi nella assemblea di ottobre

dal punto di vista della teologia e del diritto canonico, così come da quello della pastorale e della spiritualità.

Per favorire i lavori dell'Assemblea, sono state predisposte e allegare al documento schede di lavoro che non devono essere lette come parallele e non comunicanti, ma

sono piuttosto fasci di luce che da punti di vista diversi illuminano la stessa realtà, cioè la vita sinodale della Chiesa, continuamente intrecciandosi e richiamandosi l'un l'altro, invitando a crescere in essa.

Le schede non devono essere intese come capitoli di un libro, ma *da fare* e non *da leggere* e offrono anche una traccia per la preghiera e per la riflessione personale in preparazione agli incontri di gruppo e dell'Assemblea.

Tutte le schede hanno tutte la stessa struttura: in un primo momento viene contestualizzato l'interrogativo espresso dal titolo, poi si formula una domanda per il discernimento, infine si offrono alcuni spunti di approfondimento articolati secondo diverse prospettive (teologica, pastorale, canonistica...) e livelli (parrocchia, diocesi...). Soprattutto si restituisce concretezza alle domande che sono state espresse durante la fase di ascolto. Seguono gli spunti, introdotti da un'affermazione cui fanno seguito alcune domande, per la preghiera e la riflessione preparatoria.

Il primo interrogativo, dopo aver riconosciuto il ruolo delle donne nella testimonianza della fede nelle famiglie, nelle parrocchie, nella vita consacrata come insegnanti e catechiste, si chiede:

Come può la Chiesa del nostro tempo compiere meglio la propria missione attraverso un maggior riconoscimento e promozione della dignità battesimale delle donne?

Con riferimento alle Assemblee continentali e alle sintesi di numerose Conferenze Episcopali che hanno chiesto di considerare nuovamente la questione dell'accesso delle donne al diaconato, già emersa durante il Sinodo amazzonico, ma non recepita da Francesco nell'esortazione apostolica conclusiva *Querida Amazonia*. Ora si chiede espressamente: è possibile prevederlo e in che modo?

♦ **prospettiva sinodo**

## **L'Instrumentum laboris: spazio per la speranza?**

**Cesare Sottocorno**



**5**

**Nota-m 581  
19 set  
2023**

♦ **cartella dei pretesti**

**L'arte nella molteplicità** delle sue declinazioni linguistiche, espressive, formale, ha la straordinaria capacità di farsi carico del dolore oltre che della gioia, della fragilità oltre che della bellezza, dei dubbi oltre che delle certezze, confermandosi nutrimento fondamentale e imprescindibile per la nostra società. Nulla di superfluo, nulla di effimero, nulla di transitorio.

MICOL FORTI,  
Arte chiesa, sfida per il futuro,  
"il Sole 24 ore domenica",  
23 luglio 2023.

Allo stesso modo vengono presentati argomenti diversi, già emersi nella prima fase: si va dal servizio alla carità per i poveri che vivono in condizioni di indigenza e di esclusione sociale, all'impegno per la giustizia, alla cura della casa comune e all'accoglienza dei migranti. Nel testo si afferma che è indispensabile provare a comprendere che cosa significhi accogliere e accompagnare in particolare coloro che non si sentono accettati nella Chiesa: i divorziati e risposati, le persone in matrimonio poligamico o le persone LGBTQ+. Ma anche come fare passi concreti per offrire

giustizia a vittime e sopravvissuti dagli abusi sessuali, spirituali, economici, di potere e di coscienza compiuti da persone che stavano svolgendo un ministero e un incarico ecclesiale. Come essere più aperti verso i rifugiati, nei confronti delle minoranze etniche e culturali, le comunità indigene e in che modo valorizzare l'apporto delle persone anziane.

Si domanda in che modo possa crescere il rapporto dinamico di doni tra le Chiese, come sviluppare una maggiore apertura alle tradizioni spirituali, teologiche e liturgiche delle Chiese orientali cattoliche perché «il cammino della sinodalità è e deve essere ecumenico, così come il cammino ecumenico è sinodale». Si dà attenzione al dialogo con le altre religioni e le altre culture. Si pone l'attenzione sul ministero ordinato nei suoi rapporti con i ministeri battesimali e su come rinnovare e promuovere il ministero del Vescovo in una prospettiva sinodale missionaria e in rapporto con le Chiese locali. E se è possibile, come propongono alcuni continenti,

aprire una riflessione sulla possibilità di rivedere, almeno in alcune aree, la disciplina sull'accesso al presbiterato di uomini sposati.

Gli interrogativi posti dall' *Instrumentum laboris* richiedono risposte chiare e, come più volte si è ripetuto, in stile sinodale:

l'Assemblea sinodale non può essere intesa come rappresentativa e legislativa, in analogia a un organismo parlamentare, con le sue dinamiche di costruzione di maggioranza,

ma deve essere vista «in analogia a quella liturgica», in quanto come attesta la tradizione, il *Sinodo si celebra*. Inoltre una Chiesa sinodale deve sollecitare il contributo di ciascuno valorizzando i doni e i carismi di ogni battezzato. Una partecipazione integrale ed efficace nell'annuncio del Vangelo si riflette inevitabilmente sulla questione dell'autorità, del suo senso e del suo esercizio all'interno della Chiesa. L'autorità diventa servizio sia all'originalità personale di ciascuno, sia alla costruzione della libertà della persona, capacità di far crescere, sostegno alla creatività e «non un controllo che blocca, un laccio che lega le persone».

Sono le nostre speranze!



## Un buon Pastore Per un nuovo ministero ordinato

### IV Convegno nazionale della Rete dei Viandanti

Istituto "Veritatis Splendor" Via Riva di Reno, 57

**Bologna, 30 settembre – 1° ottobre 2023**

Per vedere il programma sul sito dei *Viandanti* inquadrare il QR code:



**M**arisa Piano ci ha lasciato il primo agosto. Membro della redazione di questo foglietto, moglie di Giorgio Chiaffarino, l'ideato-re di *Nota-m* e di molto altro, era anche Marisa. Voglio dire una personalità propria con un sorriso accogliente e rincuorante di cui sentiamo la mancanza. Ha condiviso gli ideali e reso possibile a Giorgio le sue vulcaniche e molteplici attività familiari, professionali, giornalistiche, politiche e, soprattutto, religiose. Ma è rimasta Marisa anche nei sessant'anni in cui, con dedizione senza appiattimento e con qualche valutazione divergente, sono indissolubilmente stati *i Chiaffarino*.

Una parentela lontana, che le piaceva citare, con il celebre architetto senatore e una nostalgia di Genova riaffiorante in qualche battuta dialettale. Non posso dire ora dei rapporti personali e della squisita accoglienza che ci ha sempre riservato, ma dico della sua passione per le persone, gli allievi a cui ha insegnato per decenni, e per il gruppo che Giorgio aveva costruito con gli incontri mensili sulla Bibbia e molto altro. Sempre esitante nell'intervenire con la propria riflessione, per una ritrosia francamente non giustificata, Marisa riusciva a essere coinvolgente con testimonianze sofferte di esperienze vissute. Oltre ai singoli interventi nella riflessione comune, il suo contributo era nell'alimentare fiducia, nell'appianare i problemi, nelle proposte di preghiera e, naturalmente, nelle preparazioni culinarie molto gratificanti alla conclusione degli incontri.

Ma l'immagine, quasi simbolica, che tutti conserveremo di Marisa è in quello che nel linguaggio familiare era il *negoziotto*: sintesi della sua ricerca di sostegno per tutti, della volontà di operare gratuitamente facendo qualcosa di utile, reggendo la tensione e i rischi, anche nei momenti in cui la salute avrebbe chiesto prudenza e che Giorgio viveva con ansia. Aveva accolto e realizzato l'idea fondante dell'associazione *Di mano in mano*, il principio che ogni bene deve essere utilizzato fino a quando può servire: il libro che hai letto può interessare a qualcun altro; il mobile che in casa tua non ci sta più può assolvere a funzioni importanti in casa di qualcun altro e, soprattutto, l'abito che è andato fuori misura o semplicemente non ti piace più può coprire la necessità di chi nuovo non potrebbe permetterselo, fino a trovare l'abito per qualche sposa che avrebbe potuto solo sognarlo.

Consideriamo l'energia, anche fisica, la quantità di tempo e fantasia che occorrono per dare corpo a un progetto di questa complessità, dalla raccolta dei materiali, allo stoccaggio in uno spazio ridotto, alla contabilità con attenzione alla normativa. Pensiamo a quanti problemi sono stati risolti in quel piccolo stipatissimo ambiente in cui l'abilità e l'occhio di Marisa riuscivano a cogliere e soddisfare le esigenze dei clienti, spesso poveri, incapaci di esprimersi in italiano, sbandati, ma non solo, e di evitare furti. Ma a questo aspetto, diciamo materiale, occorre aggiungerne l'impegno e la capacità di creare una piccola comunità fra i collaboratori che le davano una mano e la pazienza agli sfoghi, a suggerire soluzioni, a incoraggiare chi

◆ *in ricordo*

## Per Marisa

Ugo Basso



*I Chiaffarino negli anni '60*



*Marisa, Torrazzetta 2018*

7

Nota-m 581  
19 set  
2023



◆ **letture**

## Emozioni professionali e personali

Margherita Zanol



Francesca Mannocchi  
*Bianco è il colore del danno*,  
Einaudi 2021,  
216 pagine, 11,5 euro.

presentava difficoltà, talvolta con pretese o bisogno di suggerimenti. Il negozio, nella disponibilità di Marisa, era centro di ascolto e aggregazione sociale, approdo sicuro di tanti bisogni. Mi piace chiudere con parole di Enzo Bianchi – la comunità di Bose era spesso meta spirituale per i Chiaffarino – annotate da Marisa e lette in chiesa durante il suo funerale:

Vorrei vivere come vivono gli uccelli del cielo  
vorrei vedere come vedono le civette di notte  
vorrei accarezzare come accarezza la brezza di notte  
vorrei invecchiare come invecchiano le querce  
vorrei morire come muore il giorno al tramonto.

Credo che molti di noi seguano i *reportage* di Francesca Mannocchi. Si possono leggere su *La Stampa* di Torino, si possono ascoltare e seguire su La7. Vengono dalle zone di guerra: Afghanistan, Siria, Iraq, Yemen, Ucraina. Ci descrivono situazioni a volte note, perché nei titoli dei nostri telegiornali, a volte sconosciute a chi non legge i siti internazionali, come la guerra nello Yemen. Sono accurati, documentati, mai pleonastici, ma sempre con una vena di *pietas*, che commuove. È difficile e non da tutti, in certe situazioni, rimanere umani. E lei ci riesce.

Pochi anni fa, Francesca Mannocchi è andata nella trasmissione di La7 *Propaganda live* a presentare un suo libro diverso dai temi che tratta: autobiografico, riflessivo, personale. Si intitola *Il bianco è il colore del danno* e trae spunto dalla diagnosi di sclerosi multipla che le è stata fatta nel 2017. Aveva un bambino di 40 giorni e stava per partire per l'Irak. Ha appreso la notizia ed è partita, contro il parere di tutti. Il bianco è il colore che le lesioni cerebrali assumono nei referti della risonanza magnetica. Bianco è niente colori in una vita, la sua, tutt'altro che bianca, che in questo libro ci viene raccontata «per punti»: dalla nonna dell'infanzia, ai suoi genitori che la hanno allevata nella periferia romana, al presente, in cui la mamma è figura fondamentale. Suo figlio viene curato da lei, nei periodi di assenza. E tutto è raccontato con compostezza, nitidezza e sintesi, come sa bene fare lei.

Mi sono bevuta, quasi respirata di un fiato, il racconto di una donna tenace, coraggiosa, che si è buttata nella vita affettiva e familiare «da sola», pur essendo affiancata da una famiglia e da un compagno. Lo zaino, in questo racconto, sembra tutto suo, carico di incertezze, pervaso dalla preoccupazione per il suo bambino, che lei vede con un futuro da figlio di una disabile, necessariamente addestrato nei labirinti e nella *routine* di controlli, code, attese, rapporti amichevoli che si creano, vista la periodicità degli inevitabili appuntamenti. Abbondanti paragrafi sono spesi sul suo oscillare tra la Sanità pubblica, sempre più esile e franata, e quella privata, che la accoglie a suon di centinaia di € ogni volta. «Per lei sono 700, visto che la manda il Dottore» le dicono. Ma, si chiede, quanti, lei inclusa, e per quanto si possono permettere queste cifre.

A oggi Francesca Mannocchi cammina, viaggia, ci tiene informati. Le sue pause sono discrete e, per ora, ci consentono di apprezzare i suoi documentari. Credo che non avremmo conosciuto niente di lei, senza questa malattia. Avremmo perso la testimonianza di una donna non comune. Appare la sua struttura interiore, misurata ma



vissuta, combattiva senza polemica, forte, sempre, come si dice «sul pezzo».

La sclerosi multipla è una malattia vera. Fa piacere a me che non ne sono colpita, sapere che esiste in tante forme, che si evolve in vari modi, che può essere lenta e che esistono farmaci che la rallentano. È però innegabilmente preoccupante per chi ne è colpito e destinata a diventarlo sempre più. Di questo ci parla con sincerità Francesca Mannocchi, descrivendo la sua esperienza e il suo sentire di ragazza di 40 anni che, nonostante tutto, affronta con grande determinazione la vita e le sue paure.

**G**ira aria di tristezza in tutte le pagine del *Comandante*, dall'inizio alla fine. Le storie dei sommergibilisti del *Cappellini* che il 28 settembre del 1940 si imbarcano per la guerra, missione *Agguato* nell'Atlantico – Mulargia cannoniere, Schiassi marconista, Giggino cuoco, Todaro comandante... – si alternano a quelle dei soldati della nave belga affondata qualche giorno dopo. Soldati che bruciano fra le fiamme sul ponte della nave belga irrimediabilmente colpito, che si buttano ustionati in mare, che lottano contro le onde nere dell'oceano in piena notte e al freddo, che si accalcano sulle due già colme scialuppe.

L'ordine numero 154 di Dönitz è chiarissimo: dice che bisogna lasciarli lì, i superstiti, e andarsene [...] colpire, affondare, sparire. Siamo in guerra, diamine.

Il romanzo è una drammatizzazione di eventi realmente accaduti, scrivono gli autori nell'ultima pagina ma non c'è proprio bisogno di dirlo. È la realtà dei nostri giorni. Nelle acque del Mediterraneo, infatti, combattono contro le onde anche ora, ogni ora, di giorno, di notte, ma sempre al freddo, su flosci gommoni, su barconi di lamiera, le storie nere di giovani e vecchi africani, donne nigeriane, bambini soli. Anche loro incontrano spesso il loro *Comandante*, magari non veneziano, certo non responsabile di un sottomarino né appassionato di esoterismo e magia, ma certamente sempre alla ricerca del più vicino porto sicuro perché sempre, pure in guerra, chi è caduto in mare non è più nemico e soldato, né straniero, extracomunitario o nero. È naufrago e il naufrago va sempre soccorso.

L'idea di scrivere questo libro nasce nell'estate del 2018 in cui migranti fuggono dai lager libici, approdano a Lampedusa, a Malta, in Calabria o vengono bloccati dalla guardia costiera libica o affondano e muoiono in acqua. In quell'estate l'Italia è invasa da un'onda xenofoba, fioccano slogan cinici e irresponsabili come «Buon appetito ai pesci», «È finta la pacchia», «Taxi del mare»: i porti sono chiusi, alla Guardia costiera italiana viene impedito di intervenire sui migranti che annegano. Sandro Veronesi ne rimane impressionato, crea una *chat* per salire sulle ONG, per aiutare in qualche modo. Edoardo De Angelis, che ne fa parte, racconta una storia che risale alla seconda guerra mondiale e che parla ancora di mare, guerra, ordini disattesi e salvataggi eseguiti.

Da questa chat, da questa storia vera, verissima, nascerà un film le cui riprese sono state concluse da poco, ma soprattutto ne viene fuori questo libro che, purtroppo, non parla solo del 1940, ma di noi, ora, ancora, di mare, di naufraghi. Ecco perché gira aria di tristezza in tutto questo libro dall'inizio alla fine nonostante il salvataggio e la soluzione positiva di quella vicenda e il fatto che il porto

9

Nota-m 581  
19 set  
2023

## Storie vere, ieri e oggi Manuela Poggiato



Edoardo De Angelis  
e Sandro Veronesi,  
*Comandante*,  
Bompiani 2023,  
151 pagine, 15 euro.

## ◆ racconto estivo

**Sguardi al cielo**  
Cesare Sottocorno

*Osservate più le stelle. Quando avrete un peso nell'animo, guardate le stelle o l'azzurro del cielo. Quando vi sentirete tristi, quando vi offenderanno, quando qualcosa non vi riuscirà, quando la tempesta si scatenerà nel vostro animo, uscite all'aria aperta e intrattenetevi da soli con il cielo. Allora la vostra anima troverà la quiete.*

Pavel Florenskij  
matematico, filosofo e  
prete internato in un gulag  
14 agosto 1922

sicuro di quel 19 ottobre 1940 fosse un luogo che conosco molto bene, che amo, che a me ricorda sole, mare, azzurro, bellezza: Vila do Porto, isola di santa Maria, Azzorre.

Siamo in guerra, sì, e io lo so benissimo: però non siamo solo in guerra. Siamo in mare. E siamo uomini. E anche il mare ha le sue leggi, anche l'essere uomini le ha, guerra o non guerra.

Nel cielo della pianura non ci sono tante stelle. O, almeno, non se ne vedono molte. Il loro chiarore è oscurato dalle luci delle case e delle strade. Eppure sono miliardi, tanto che Dio chiede ad Abramo di contarle.

Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza» (Gen 15 ,5).



## I

Una notte d'estate di qualche anno fa, in montagna, con i ragazzi e il prete abbiamo preso per il sentiero del rifugio. Non c'erano la luna e nessun'altra luce. Abbiamo spento le torce e ci siamo immersi nel buio. All'improvviso ci trovammo in silenzio. Solo si sentiva l'acqua rimbalzare e inciampare tra i sassi del torrente. Fu allora che abbiamo alzato gli occhi al cielo. Una striscia biancastra attraversava il blu più profondo.

Qualcuno che la sapeva lunga disse che era la Via Lattea. Intorno e sempre più lontano, un numero infinito di corpi celesti brillava sopra di noi. È impossibile che, in quello spazio senza confini, non ci siano altri pianeti e altre forme di vita.

Il prete, sorridendomi, mi disse di lasciar perdere e aggiunse che la risposta è nei primi capitoli del libro della Genesi dove è scritto «In principio Dio creò il cielo e la terra» (Gen 1, 1). Ma il *cielo* è quello che stavamo ammirando e *la terra* è solo la nostra Terra o altri sono i mondi, in cieli lontani dalla nostra immaginazione e dalle nostre limitatissime conoscenze?

Altri erano i pensieri dei ragazzi. «Sarà tra quelle stelle, mio nonno!», affermò, non senza commozione, uno di loro. E cominciò a raccontare di suo nonno che aveva fatto la guerra, era tornato a piedi dalla Russia e quando aveva fame mangiava le cortecce degli alberi. Parlava in dialetto e lui non lo capiva. Ricordava che da ragazzo andava nei fossi e nelle risaie con la *furselina* (forchetta) a catturare le rane. La sera, a tavola, c'erano polenta e latte e tanta minestra con *i erbiùn* (piselli) e *erbùrini* (prezzemolo). Passava i giorni di festa nei boschi dove diceva c'erano tanti *ghèssi* (ramarri) e *satti* (rospi) grossi come *ratti* (topi). Gli pareva di rivederlo men-

tre tornava in bicicletta dall'Adda, le canne da pesca legate dietro la schiena e il cestino vuoto. Sosteneva sempre d'aver ributtato in acqua i poveri pesci che si agitavano nella rete, ma tutti sapevano che non era vero. La nonna, scuotendo la testa, gli diceva *àncà 'ncöò pulèntà e strachii* (anche oggi polenta e taleggio) e lui, senza aggiungere parola, se ne andava all'osteria. Solo una volta arrivò fischiando e chiamò tutte le donne del cortile. In un sacchetto di plastica aveva un grosso luccio che ancora boccheggiava. Qualche mese dopo si scoprì che l'aveva acquistato da un pescatore di frodo, ma ormai era acqua passata.

## II

Era una bella serata. Al ritorno tutti insieme raggiungemmo il paese. Dall'alto pareva un presepe. Lasciammo perdere le stelle e i ricordi. Un vecchio albergo e un negozio che vendeva di tutto ci vennero incontro. In chiesa il pavimento di legno scricchiolava sotto i passi. Il campanile faceva da guardia al piccolo cimitero. D'inverno la neve era alta più di un uomo e capitava che non si riuscisse ad aprire la porta di casa. La legna per il camino non mancava e nemmeno il pane di segale, il formaggio, il latte e la carne di un camoscio catturato di notte sfuggendo alle guardie. Quanto sarebbe stato bello fare il maestro nella scuola con le finestre colorate. Una sola aula per tre alunni di età diversa. Nessun libro. Solo un quaderno per scrivere e un altro per far di conto. Scriveva Bernardo di Chiaravalle:

Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno cose che nessun maestro ti dirà.

Lunghe camminate nei boschi tra gli alberi, nei prati in mezzo ai fiori e lungo il torrente. E poi il fragore delle valanghe, il sibilo acuto delle marmotte e il volo silenzioso dell'aquila tra le cime infuocate. La storia di chi, per primo abitò le grotte, gli uomini e le donne che hanno costruito baite e ponti in pietra che resistono ancora oggi, il re cacciatore e i soldati delle grandi guerre.

Si lasciò il villaggio che era già notte fonda. Il cielo s'era fatto buio e le nuvole avevano nascosto le stelle. Cominciò a cadere una leggera pioggia e i ragazzi, sghignazzando, raggiunsero il campo e scivolarono nelle tende. Era luglio.

Al mattino le montagne, tutto il campo e le tende erano coperte di neve. Nessuno si alzò per la colazione. Si stava troppo bene al caldo, arrotolati nel sacco a pelo. La gita alle cascate sarebbe stata per un altro giorno.

### ♦ cartella dei pretesti

**Il processo crescente di «infantilizzazione delle masse»**, per dirla con Amos Oz, cancella il confine tra politica e spettacolo per cui la gente non vota più chi può governare meglio, ma chi emoziona e diverte, perché questo oggi desiderano i più: essere emozionati, come bambini viziati nei paesi dei balocchi.

VITO MANCUSO,  
*In cerca di resurrezione*,  
"La stampa", 8 aprile 2023.

**Se tutto ha un colpevole**, niente rimane la responsabilità individuale e di quell'evidente fattore di rischio che è la vita. [...] Così è che ogni neonato potrà quindi fare causa ai genitori perché non lo avevano avvertito adeguatamente dei possibili danni che venire al mondo può infliggerci.

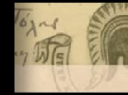
MICHELE SERRA,  
*Chi paga i danni della vita?*,  
"la Repubblica", 22 luglio 2023.

### LA PSICOTERAPIA DI CHAT GPT

«Mi dispiace sentire che ti senti triste oggi. La tristezza è un'emozione comune e naturale, ma può essere difficile da affrontare. Se ti va di parlare di ciò che ti preoccupa, sono qui per ascoltarti». Questo non è il consiglio di un amico, il conforto di un compagno o il sostegno di un genitore. Né tantomeno il suggerimento di un terapeuta. Si tratta di una risposta generata dalla *chatbot* ChatGPT alla frase: «Oggi mi sento triste». [...] In un sistema sanitario in crisi, sta diventando popolare l'uso di chatbot come fossero piattaforme di psicoterapia. Tra rischi e potenzialità, l'utilizzo dell'Intelligenza artificiale nell'ambito della salute mentale ha aperto numerosi dibattiti, etici, medici e pratici. [...]

Psicologi e psichiatri nutrono numerosi dubbi sull'efficacia e la sicurezza dello strumento, dalla questione della protezione delle informazioni personali e le cartelle cliniche ai rischi di arrecare problemi ancora più grandi, soprattutto nei casi di persone particolarmente vulnerabili.

Flavia Bevilacqua, *Sempre più persone scrivono a Chat GPT per cercare sostegno terapeutico*, "Linkiesta" 21 luglio 2023

◆ *poesie in soggettiva***Candele**  
di Costantino Kavafis

I giorni futuri stanno avanti a noi  
come una fila di candele accese,  
dorate, calde e vivide candele.  
I giorni passati restano dietro a noi,  
penosa linea di candele spente;  
le più vicine fanno ancora fumo,  
fredde candele, ormai piegate e sfatte.  
Non le voglio vedere; la loro forma mi rattrista,  
mi rattrista ricordarne l'antica luce.  
Guardo davanti a me le mie candele accese.  
Non mi voglio voltare, vedere con spavento  
come s'allunga in fretta quella linea scura,  
come si moltiplicano in fretta le candele spente.

Costantino Kavafis, *Candele*, Crocetti 1993, 52 pagine.

presentata  
da Manuela Poggiato

Kavafis, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori greci nel 1863, non ha mai visto le sue poesie riunite in una raccolta organica. La prima è stata pubblicata postuma, nel 1933, lui morto da due anni. Scriveva su fogli volanti che spediva a parenti e amici, talvolta distruggeva, così ci rimangono solo 154 liriche. Uno dei suoi temi cari è il tempo. In *Itaca*, la sua poesia più famosa, conta che il viaggio verso l'isola sia lungo, non precipitoso e numerosi i mattini d'estate che in fine porteranno alla meta ricchi e appagati. Così in *Candele*.

Conosco la poesia da anni, ma in questi giorni, complici il pensionamento, l'età, la sistemazione di una vecchia cantina in cui ho ritrovato l'edizione di Crocetti, l'ho letta in un altro modo. In passato mi rattristava, come accade a Kavafis, la visione delle mie candele già vissute, ormai spente e perdute. Guardavo con piacere solo quelle nuove, vivide, lucide e belle, quelle del tempo futuro. Adesso osservando le candele spente, ma non le penso più vuote, perdute o scure, ma ricche di tutto ciò che ho vissuto, dei miei ricordi, dei tanti passi che ho compiuto nel tempo e che mi hanno reso quella che sono. Mi rattristano invece le candele che ho davanti, quelle di un futuro più breve, chiuso, buio, drammaticamente certo.

